

Relazione 18 febbraio 26

Abbiamo seguito con grande interesse il confronto sul tema dell'Assistente Infermiere, in particolare nel rapporto tra esigenze di mercato e bisogni assistenziali. Senza ripercorrere argomenti già ampiamente affrontati, riteniamo utile entrare nel merito del dibattito che si sta sviluppando all'esterno e che in questi mesi ha assunto una dimensione sempre più rilevante.

Un dibattito che ha sollevato numerosi interrogativi, dando vita a quello che abbiamo definito il fronte del **NO**: non una posizione ideologica né una protesta pregiudiziale, ma una scelta consapevole e responsabile che rivendica il diritto di intervenire nel merito delle decisioni politiche e organizzative che stanno ridefinendo l'assetto del sistema sociosanitario.

Il rischio concreto è quello di uno scollamento progressivo tra le professioni coinvolte, con effetti destabilizzanti sull'equilibrio del sistema assistenziale, sulla chiarezza delle responsabilità professionali e, in ultima analisi, sulla qualità e sulla sicurezza delle cure.

In questi mesi, come organizzazioni e come rappresentanti dei lavoratori, abbiamo assunto una posizione chiara sulla figura dell'Assistente Infermiere ed è corretto ribadirla anche oggi. **Non si tratta di una contrarietà preconcepita**, ma di una valutazione politica sugli effetti strutturali e di lungo periodo che l'impostazione attuale rischia di produrre.

Ci troviamo di fronte a una fase delicata, nella quale decisioni complesse vengono presentate come inevitabili, presentate come l'unica strada possibile. Tuttavia, la sanità non si governa per automatismi né per emergenze permanenti: **si governa con responsabilità, visione e consenso**.

Se questo impianto dovesse consolidarsi nel 2026, il rischio è quello di una ribellione silenziosa ma diffusa tra molti infermieri, di una crisi identitaria per le professioni più fragili e di un rafforzamento del potere ordinistico non come strumento di tutela del sistema, ma come risposta a una sanità sempre più frammentata.

Questo scenario rappresenta un pericolo reale per l'intero sistema assistenziale, perché **genera conflitti interni, isola i lavoratori e riduce la qualità e la sicurezza delle cure**.

All'interno di questo quadro, il rischio maggiore riguarda gli Operatori Socio Sanitari. L'OSS, oggi, è chiamato a sostenere il prezzo più alto di questa trasformazione: rischia di essere assorbito, svuotato di ruolo e reso invisibile, senza una reale prospettiva di valorizzazione. L'infermiere si troverebbe caricato di ulteriori responsabilità, mentre L'Assistente Infermiere rischia di essere utilizzato come risposta tampone ai vuoti organizzativi, privo di una formazione adeguata e con un riconoscimento giuridico ed economico significativamente inferiore rispetto alle responsabilità richieste.

È qui che deve avvenire un cambio di passo. Gli OSS non possono restare spettatori di decisioni che incidono direttamente sul loro futuro. Devono essere messi nelle condizioni di partecipare, di evolvere e di difendere il proprio percorso professionale.

Questo richiede però una scelta politica chiara: **ricostruire un'alleanza tra le professioni**, a partire dagli OSS, e avviare un percorso condiviso che nasca dal basso, fondato sul consenso interno e non imposto da logiche ordinistiche o da equilibri di potere.

Come federazione abbiamo iniziato a criticarla quando era ancora una semplice ipotesi avanzata in ambito politico, e abbiamo visto quella ipotesi prendere forma con il sostegno della FNOPI. Oggi la politica è chiamata a scegliere se continuare a governare la sanità attraverso la frammentazione oppure se ricostruire un patto professionale e sociale capace di tenere insieme competenze, tutele e qualità assistenziale. Noi chiediamo che venga intrapresa la seconda strada, perché senza alleanze, senza riconoscimento reciproco e senza partecipazione non esiste alcuna riforma possibile, ma solo conflitto. E il conflitto nella sanità, inevitabilmente, lo pagano i cittadini. E l'attuale sistema fragile ha creato un vuoto legislativo e normativo riconosciuto anche dal DDL C 2700 attualmente in esame alla camera

Un ulteriore punto critico riguarda l'istituzione degli elenchi speciali collocati sotto gli Ordini infermieristici. Si tratta di un meccanismo che, invece di valorizzare le professioni coinvolte, rischia di **subordinarle e di limitarne l'autonomia**, incidendo sulla loro piena dignità professionale. Su questo aspetto è necessario essere chiari: **ogni professione, per essere realmente tale, deve disporre di un proprio percorso di riconoscimento, di un proprio registro e di strumenti di rappresentanza autonomi**, non derivati o ospitati all'interno di altre strutture ordinistiche. Gli elenchi speciali, se non accompagnati da un reale riconoscimento autonomo, rischiano di diventare una soluzione provvisoria permanente, con effetti negativi sul piano culturale, giuridico e professionale.

Oggi non esprimiamo soltanto un NO a una figura così come è stata concepita, ma affermiamo un SÌ a un progetto alternativo, strutturato e condiviso, capace di garantire una prospettiva solida e sostenibile al sistema salute. Un progetto che metta al centro l'integrazione tra professioni, il riconoscimento delle competenze, la tutela dei lavoratori e la qualità dell'assistenza, assumendo come principio guida la collaborazione stabile tra tutti gli operatori sanitari e sociosanitari.

È su questa base che chiediamo l'apertura di un percorso riformatore reale, partecipato e trasparente, capace di affrontare le attuali fragilità del modello, a partire dall'assenza di una adeguata copertura assicurativa. L'Assistente Infermiere, così come la figura dell'OSS, non è oggi pienamente ricompreso in un sistema di tutela assicurativa né in un assetto ordinistico e deontologico definito, con evidenti ricadute sulle responsabilità, sulle garanzie professionali e sulla sicurezza di operatori e cittadini.

Non stiamo costruendo contrapposizioni, ma cercando di tenere insieme le energie migliori del lavoro sanitario e socio sanitario, in una visione di **libertà professionale** intesa come capacità collettiva di autodeterminarsi, di riconoscersi e di scegliere insieme il proprio futuro.

Sono attualmente in corso un reclamo in sede europea e un ricorso al TAR. Come federazione MIGEP, abbiamo deciso di sostenere il reclamo europeo e di intervenire *ad adiuvandum* nel ricorso al TAR promosso da Nursing Up, a tutela dell'equilibrio del sistema sanitario e sociosanitario. L'ampliamento del fronte del NO, con l'affiancamento di ulteriori istituzioni, sindacato SHC, UIL, Empapi, Cnai non può essere letto come una semplice posizione tecnica: rappresenta una scelta politica nel senso più alto del termine.

Indipendentemente dall'esito del giudizio del TAR, una cosa è chiara: questa non sarà una riforma senza conseguenze, ma una scelta di campo. E chi ha deciso di non opporsi dovrà assumersi la responsabilità di spiegare le ragioni di quella scelta. Qualora il ricorso venisse accolto, l'intero impianto verrebbe rimesso in discussione, obbligando Governo e Regioni ad aprire un tavolo di

confronto vero, inclusivo e strutturato, capace di coinvolgere tutte le rappresentanze professionali interessate. Se il ricorso viene respinto il problema è come tutelare queste professioni.

Non siamo di fronte a una battaglia di parte, ma a una preoccupazione condivisa da più soggetti professionali che riconoscono la necessità di difendere coerenza, tutele e qualità del sistema. Le professioni non rappresentano soltanto forza lavoro: costituiscono una struttura sociale, economica e previdenziale. Quando più istituzioni avvertono il bisogno di intervenire per ristabilire questo equilibrio, significa che è stato superato un limite che non può essere ignorato.

Oggi non siamo qui per difendere una posizione, ma per difendere un principio: che nessuna riforma può nascere contro i lavoratori, ma solo insieme ai lavoratori. Il Registro nazionale unico degli oss che sta prendendo forma è la dimostrazione che la professione vuole esserci, vuole contare e vuole contribuire alla stabilità del sistema. Se trasformiamo questo confronto in partecipazione vera, possiamo costruire una sanità più forte, più giusta e più rispettosa di chi ogni giorno la tiene in piedi. Ed è da qui che deve ripartire ogni riforma credibile.